

RILASCIO E RINNOVO DEI PERMESSI DI SOGGIORNO, SANATORIA 2012, RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI, PROCEDURE PER L'ISCRIZIONE ANAGRAFICA NEI COMUNI: LE RICHIESTE E LE RIVENDICAZIONI DEI PROMOTORI DELLA MANIFESTAZIONE DEL 29 NOVEMBRE A BRESCIA.

La Provincia di Brescia è tradizionalmente territorio ad alto tasso di immigrazione: su una popolazione di circa 1.250.000 abitanti, sono oltre 170.000 gli immigrati residenti, e circa 30.000 quelli presenti irregolarmente, o formalmente residenti in altre province.

Secondo i dati statistici forniti nel 2012 dalla provincia di Brescia, il 41,6% degli immigrati ha un'occupazione lavorativa a tempo indeterminato, il 9,3% a tempo determinato, mentre l'11,8% è senza lavoro; il 64% vive in affitto, il 15% in casa di proprietà, il 12% vive con ospite di altri cittadini stranieri e solo il 5% in sistemazioni precarie.

Ai dati statistici che forniscono l'immagine di un fenomeno sociale strutturale, fa da contraltare la grave inadeguatezza del sistema normativo e delle istituzioni locali (in primis Prefettura e Questura) alle quali sono attribuite competenze sull'immigrazione.

La materia è ancora disciplinata dalla legge Bossi-Fini, i cui aspetti negativi sono stati più volte evidenziati e criticati dai movimenti antirazzisti e dei migranti, senza peraltro che i diversi governi che si sono succeduti al centro-destra abbiano inteso modificarne l'impianto. E la sua abrogazione non compare certo nell'agenda del governo Renzi.

In primo luogo, è assolutamente necessario recidere lo stretto rapporto tra rinnovo del permesso di soggiorno e disponibilità di un'attività lavorativa: oggi, nel pieno della recessione e della crisi economica, e con gli indicatori sulla disoccupazione che non accennano a migliorare, sono migliaia e migliaia in Provincia di Brescia (e decine di migliaia in Italia) gli immigrati che rischiano di essere restituiti alla "clandestinità", dopo anni di presenza regolare, per la mancanza di una stabile occupazione. Il fenomeno rischia nei prossimi mesi di assumere caratteristiche emergenziali e richiede un intervento urgente del legislatore, per non far precipitare nella privazione di diritti persone ormai stabilmente inserite nel tessuto sociale.

L'abrogazione della legge Bossi-Fini deve accompagnarsi alla chiusura dei C.I.E. (i Centri di identificazione ed espulsione), luoghi di detenzione amministrativa dove sono reclusi fino a sei mesi, in un regime di privazione di diritti e della dignità personale, donne e uomini che non si sono macchiati di alcun reato, ma che hanno l'unica "colpa" di essere privi del permesso di soggiorno.

E' necessario, ancora, agevolare e snellire le pratiche di ricongiungimento familiare, rendendo effettivo il diritto all'unità della famiglia, sancito dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali, un diritto il cui esercizio è ostacolato da pastoie burocratiche e da prassi spesso poco trasparenti delle rappresentanza diplomatiche italiane all'estero.

Ed è necessario anche: **introdurre un meccanismo di regolarizzazione ordinaria per ogni cittadino straniero già presente in Italia che dimostri lo svolgimento di una attività lavorativa o importanti legami familiari o affettivi; abrogare l'accordo di integrazione, il contratto di soggiorno, la tassa sul permesso di soggiorno e ogni automatismo preclusivo al mantenimento del titolo di soggiorno; sottrarre a Prefetture e Questure, per trasferirle ai Comuni, le competenze in ordine al rinnovo del permesso di soggiorno; intervenire finalmente per dotarsi di una legge sulla cittadinanza più civile**

e inclusiva.

Queste richieste sono da tempo patrimonio condiviso dei movimenti antirazzisti e delle associazioni e organizzazioni dei migranti, perché non si continui a trattare l'immigrazione come una minaccia alla sicurezza o, nella migliore delle ipotesi, come un fenomeno momentaneo da gestire con provvedimenti di tipo episodico o emergenziale, senza dar corso ad adeguate politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri, da riconoscere in primo luogo come soggetti portatori di diritti, oltre che di doveri.

La richiesta di un radicale intervento del legislatore richiama alle proprie responsabilità la politica nazionale, ma a Brescia non è solo la legge Bossi-Fini a complicare le condizioni di vita dei migranti: infatti Prefettura e Questura sembrano competere tra loro in un'intollerabile gara a chi impronta a maggior inefficienza e severità le propria attività in ordine al rilascio e al rinnovo del permesso di soggiorno.

La **Questura di Brescia** impiega ordinariamente più di un anno per rinnovare il permesso di soggiorno, ma sono numerosi i casi in cui l'attesa si prolunga fino a superare i due anni; si tratta di tempi inaccettabili: come reagirebbe un cittadino italiano, se dovesse aspettare due anni per il rilascio del passaporto? Di più, la Questura ha improntato la propria attività a un'**applicazione particolarmente severa e punitiva della già pessima normativa**, eccedendo (col risultato di allungare inutilmente i tempi di attesa) in controlli che potrebbero essere effettuati anche a posteriori e negando il titolo di soggiorno per mancanza di reddito a persone presenti da anni e anni in Italia, magari col loro nucleo familiare.

E il modo in cui lo **Sportello Unico per l'Immigrazione della Prefettura** ha affrontato le **domande di emersione dal lavoro irregolare (la cosiddetta sanatoria) presentate nel 2012**, è poi se possibile ancora peggiore: il S.U.I. della provincia di Brescia ha applicato e interpretato le norme che regolano il procedimento di emersione dal lavoro irregolare in modo assolutamente anomalo rispetto al panorama nazionale, con evidenti riflessi sia in ordine ai tempi di compimento del procedimento, sia in ordine ai risultati.

Gli ultimi dati statistici ad oggi forniti dal Ministero dell'Interno sono aggiornati al 28 agosto 2014 e segnalano inequivocabilmente l'anomalia bresciana nella gestione delle procedure di emersione: lo Sportello unico per l'immigrazione di Brescia risultava a quella data aver definito solo il 56,77% delle pratiche, a fronte di una media nazionale del 83,70%, stabilendo un poco invidiabile primato di inefficienza.

Ma il dato impressionante è quello della percentuale pratiche andate a buon fine sul totale di quelle presentate: il 17,61% a fronte di una media nazionale del 73,41%.

A Brescia le domande che hanno un esito positivo e si concludono con la stipula del contratto di soggiorno superano di poco il 30% (solo 920 contratti firmati su 2985 pratiche definite). Per prendere come termini di paragone province che hanno trattato un numero di pratiche vicino a quello di Brescia, a Bologna sono stati firmati 2462 contratti su 2913 pratiche; a Bergamo 2819 contratti su 3525 pratiche; a Caserta 2653 contratti su 3004 pratiche; a Modena 2134 contratti su 2796 pratiche; a Torino 2098 contratti su 2662 pratiche, e si potrebbe continuare così.

In definitiva, la percentuale di pratiche che si chiudono con un provvedimento negativo è a Brescia

più che doppia rispetto a tutte le altre province.

C'è una sola possibile chiave di lettura di questi dati: lo Sportello unico per l'immigrazione di Brescia ha sistematicamente improntato la propria attività a un rigore che spesso sfocia in arbitrio e violazione delle norme, con la conseguenza di vanificare una delle finalità della legge di emersione, che è quella di far emergere cittadini stranieri dalla condizione di irregolarità, lavorativa e di fronte alle norme che regolano il soggiorno nel territorio dello Stato.

A fronte di questa situazione, del tutto inaccettabile, non si può che pretendere un **riesame, a richiesta dell'interessato, delle pratiche rigettate, e un esame di quelle ancora pendenti, sulla base di un'interpretazione e un'applicazione della legge, conformi a quella che sono state date in tutte le altre province; diversamente, sarà stata realizzata a scapito degli immigrati bresciani un'ingiustificata e iniqua disparità di trattamento.**

Per finire, si chiede anche che il Comune di Brescia voglia modificare le disposizioni, introdotte nel 2009 dalla giunta Paroli-Rolfi, che stabiliscono un canale diverso per l'**iscrizione anagrafica** dei cittadini "extracomunitari", che non possono prenotare direttamente l'appuntamento con gli uffici del Comune, ma devono farlo per il tramite di enti e associazioni convenzionati.

Si tratta di un inutile aggravamento della procedura di concessione della residenza anagrafica, il cui carattere discriminatorio ben si confaceva all'Amministrazione locale di destra, ma al quale la giunta Del Bono non ha ancora inteso porre rimedio.

Brescia, 13/11/2014